

CATANIA Parla la moglie di Giuseppe Marletta, l'architetto siciliano che da un anno è su un letto, immobile e nutrito con un sondino

Un altro caso Eluana: "MIO MARITO, IN COMA DOPO UN INTERVENTO A UN DENTE"



Nella foto, Irene Sampognaro, 40 anni, mostra l'attestato di abilitazione alla professione (si consegue con un esame di Stato dopo la laurea) di suo marito, l'architetto Giuseppe Marietta, 43.

«C'è stata una grave distrazione in sala operatoria», dice la signora Irene Sampognaro. «Doveva soltanto togliere due punti di sutura: ora conduce la vita di un vegetale». «Dal primo giugno 2010 lo Stato lo ha abbandonato al suo destino, per questo chiederò che venga staccata la spina che lo tiene in vita».

di Erik Polidori
Catania, giugno

«Sono pronta a sospendere l'alimentazione forzata di mio marito, perché lo Stato lo ha "ucciso" e poi lo ha abbandonato al suo destino», dice la signora Irene Sampognaro, 40 anni, che dal primo giugno ha iniziato una protesta davanti all'ospedale Garibaldi di Catania contro la Sanità italiana. Un anno fa, proprio in questo ospedale suo marito Giuseppe Marletta, architetto di 43 anni, è stato operato per quello che doveva essere un banale intervento a un dente, e non si è più ripreso: da un anno è in coma profondo. Secondo Irene, l'ospedale è responsabile dello stato neurovegetativo di suo marito e ora non gli garantisce nemmeno

un'assistenza adeguata. E lei, per protesta, ha anche esposto una striscione con scritto: "Giustizia per Giuseppe, medici assassini ancora al loro posto!" e "Cure negate, vergogna!". Come sembra lontano a Irene il 2001, quando era sbocciato l'amore tra lei e Giuseppe. Erano i tempi in cui lei voleva fare la giornalista, anche se poi deciderà di diventare insegnante elementare. Collabora con una piccola rete

televisiva locale, che un giorno la manda a intervistare Giuseppe Marletta. L'architetto ha una bella storia da raccontare: per una grazia ricevuta dalla Madonna di Sciarra, ha iniziato costruire il suo nuovo santuario di legno alle pendici dell'Etna. Proprio in quel luogo, secondo la tradizione, la Madonna aveva fermato una colata di lava prima che travolgesse le case dei dintorni. Irene è una bella ragazza bruna, Giuseppe un omo-

ne alto un metro e ottanta, campione di karate e spericolato motociclista quando corre ai cantieri dove dirige i lavori. L'architetto è un uomo che fa subito colpo e lei infatti si innamora a prima vista quando lo vede scendere come un ragazzino dalle impalcature del santuario in costruzione, e cerca una scusa per poterlo incontrare di nuovo. Così convince i genitori della necessità di ristrutturare la casa di famiglia, nel centro storico di Catania, e chiama Giuseppe per realizzare il lavoro. Anche lui deve essersi già innamorato, perché una settimana dopo sposta il proprio studio in un edificio davanti alla casa di lei. Nel giro di un anno si sposano e fanno la luna di miele nella romantica Venezia. Il matrimonio viene allietato dalla nascita di due bei bambini, un maschietto, che oggi ha 5 anni, e una femminuccia, che ha compiuto un anno due mesi fa.



QUI L'HANNO OPERATO

A lato, l'ingresso dell'ospedale Garibaldi di Catania, dove un anno fa è stato operato Giuseppe Marletta. L'intervento era stato consigliato dal primario di Otorinolaringoiatria per curare una fastidiosa sinusite.

Un giorno, a Giuseppe viene diagnosticata la sinusite, un disturbo fastidioso che comporta dolore al volto e sensazione di naso chiuso. Per il primario di Otorinolaringoiatria dell'ospedale Garibaldi di Catania gli è stata causata dai due punti di sutura applicati dopo l'estrazione della radice di un dente. Gli propone di sottoporsi subito a un'operazione di venti minuti in anestesia totale per toglierli. Giuseppe finisce quindi sotto i ferri per un intervento apparentemente banalissimo. Quindici minuti dopo il risveglio, però, entra in uno stato neurovegetativo persistente, cioè in coma profondo. Tra l'altro, quei gancetti non erano nemmeno la causa della sinusite, dato che ne soffre ancora.

«In questi mesi ha già perso venti chili»

«Prima dell'operazione scoppia di salute», racconta oggi Irene, «da un anno è a letto, tracheotomizzato e alimentato con un sondino. Praticamente conduce la vita di un vegetale». L'architetto è immobile e in un anno ha perso venti chili. Ogni due ore viene spostato dal letto alla sedia a rotelle, perché nell'area dell'osso sacro gli si è formata una grossa piaga da decubito che non si riesce a curare. «Solo quando ti ci trovi in mezzo capisci fino in fondo perché Beppino Englaro ha lasciato morire la figlia Eluana», continua la donna. «Lo Stato italiano si è dimostrato crudele e ipocrita, dice di essere per la vita, ma in realtà ti spinge a scegliere la strada della morte. Per questo chiederò che venga staccata la spina che tiene in vita mio marito». Che cosa dovrebbe succede-

INSIEME DAL 2001

Irene e Giuseppe si sono conosciuti nel 2001 e si sono sposati l'anno successivo. Un grande amore coronato dalla nascita di un maschietto, che oggi ha 5 anni, e di una bimba, di 1 anno.



PRIMA DELLA TRAGEDIA
Alcune immagini tratte dall'album fotografico della famiglia Marletta.

re, per farle cambiare idea? «Che le istituzioni intervengano per assistere adeguatamente Giuseppe, ricoverandolo in una "clinica dei risvegli" all'estero. Lo Stato, responsabile di questa tragedia, si faccia almeno carico di un'assistenza ai massimi livelli». In pratica, la donna vorrebbe che le istituzioni pagassero un costoso viaggio della speranza a

Israele, dove suo marito potrebbe essere curato con il metodo del medico Vitali Vassiliev. Nel frattempo, l'architetto rimane ricoverato nel centro riabilitazione di una struttura convenzionata con l'Azienda sanitaria, dove però non sono possibili grandi miglioramenti e per la quale la moglie deve farsi carico di una parte delle spese. «Mille euro al mese», spie-

ga lei. «praticamente tutto il mio stipendio di insegnante. E questo perché nessun ospedale pubblico vuole prendersi cura di lui». Anche l'inchiesta per capire le cause di quanto accaduto procede con lentezza. «Chi ha fatto l'operazione è ancora al suo posto, e a un anno dai fatti non è nemmeno stata sequestrata la cartella clinica», commenta amaramente. «C'è stata una grave distrazione in sala operatoria: si sono verificati sette minuti di blocco cardiaco a causa dell'incapacità di fargli arrivare subito ossigeno al cervello».

Il sottosegretario della Salute, Eugenia Roccella, ribatte che alla signora Sampognaro era stato proposto il ricovero gratuito del marito al centro specializzato San-t'Anna di Crotona, ma che lei lo avrebbe rifiutato. Altre strutture pubbliche stanno esaminando il caso e presto prenderanno delle decisioni. «Oggi lo studio di Giuseppe è chiuso. Mi arrivano le parcelle di chi collaborava con lui, ma io non ho più soldi da dare ed enti e comuni non pagano i progetti forzatamente sospesi», dice Irene con un filo di voce mentre accarezza la sua piccola, che è stata stretta dalle forti braccia del padre solo nelle prime settimane di vita. Suo figlio, che ha cinque anni, conserva invece il ricordo di un papà che lo amava tanto, ma che ora non riesce più a svegliarsi. ■